

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DELLO SPETTACOLO

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 MARZO 2004

Presidenza del presidente ASCIUTTI

INDICE**Audizione dei rappresentanti delle Associazioni del teatro di prosa aderenti all'AGIS**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 12	* GENTILE	Pag. 3, 11, 12
MANIERI (<i>Misto-SDI</i>)	12	GIUNCHI	10
* TESSITORE (<i>DS-U</i>)	8	* GRASSI <i>Fiorenzo</i>	9
		* REPETTI	6

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Intervengono il vice presidente per il comparto prosa dell'Associazione generale italiana dello spettacolo (AGIS), dottor Enzo Gentile, il presidente dell'Associazione nazionale teatri d'arte drammatica (ANTAD), dottor Carlo Repetti, il presidente dell'Associazione nazionale teatri stabili d'interesse pubblico (ANTS), dottor Fiorenzo Grassi, il presidente di Teatro privato indipendente (ANTPI), dottor Fioravante Cozzaglio, il presidente dell'Associazione nazionale attività regionali teatrali (ANART), dottor Carmelo Grassi, il presidente di Teatri d'arte contemporanea (TEDARCO), dottor Paolo Aniello, il presidente di Teatri di figura (ATF), dottor Stefano Giunchi, il vice presidente dell'Associazione nazionale esercizi teatrali (ANET), dottor Pietro Longhi, nonché il consulente per i rapporti istituzionali dell'AGIS, dottor Lorenzo Scarpellini, il dirigente dell'ufficio rapporti con le regioni, dottor Antonio Di Lascio e la responsabile dell'ufficio teatro, dottoressa Letizia Eugeni.

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti delle Associazioni del teatro di prosa aderenti all'AGIS

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi dello spettacolo. E' in programma oggi l'audizione dei rappresentanti delle Associazioni del teatro di prosa aderenti all'AGIS, che saluto e ringrazio per la loro presenza.

La Commissione è interessata a conoscere i problemi che incontrano queste associazioni nello svolgimento della loro attività. Pertanto, chiedo ai rappresentanti di entrare nel vivo delle questioni affinché il Parlamento e, successivamente, il Governo possano essere messi in condizioni di operare concretamente.

Do, quindi, la parola al dottor Gentile, vicepresidente dell'AGIS.

GENTILE. Signor Presidente, abbiamo predisposto una relazione che consegnerò agli atti della Commissione e che mi accingo ora brevemente a riassumere.

In premessa, va ricordato che il teatro di prosa non ha mai avuto una legge che ne ancorasse l'attività a regole certe. Ciononostante, negli ultimi 60 anni ha assicurato ai cittadini la possibilità di fruire della cultura teatrale, ha garantito occupazione a migliaia di lavoratori ed ha fornito risposte articolate, ma sempre efficaci, alla domanda di teatro che veniva dal territorio. Ciò è avvenuto sia attraverso la valorizzazione della grande tradizione del «giro», sia dando vita a forme nuove di presenza, che vanno

dalla stabilità pubblica a quella privata e di innovazione, dalla ricerca all'attività destinata ai ragazzi, alla distribuzione regionale ed all'esercizio. Tutto questo – ripeto – è nato sul territorio, ma mai si è cercato di dare una soluzione giuridica ai problemi.

Alle esigenze, nate come germinazione spontanea del territorio, abbiamo cercato di dare risposta ed è in tal senso importante sottolineare il ruolo di supplenza svolto dal teatro di prosa rispetto alle carenze alle quali secondo il dettato costituzionale avrebbero dovuto provvedere le istituzioni.

In questo momento, peraltro, possiamo dire di essere in mezzo a un guado poiché in conseguenza della riforma del Titolo V della Costituzione il teatro risulta il settore più penalizzato dalla mancanza di certezze sul piano normativo.

Signor Presidente, onorevoli senatori, abbiamo vissuto l'anno 2003 in maniera drammatica. In un certo senso rappresentiamo un miracolo economico perché nessuna delle nostre aziende è fallita nonostante l'inseguimento quotidiano a cui sono state sottoposte da parte dei direttori delle banche. Queste ultime, infatti, sono sempre meno disposte all'erogazione del credito.

Il 2004 è iniziato addirittura in maniera peggiore dal momento che ancora oggi non esiste una disciplina di settore alla quale ancorare la nostra attività; ma, soprattutto, non abbiamo la possibilità di usufruire delle anticipazioni del Fondo unico per lo spettacolo (FUS).

Ebbene, al fine di chiarire le competenze concorrenti tra Stato, regioni ed enti locali nel settore e per superare i problemi emersi con il nuovo Titolo V, sarebbe opportuno che venisse approvata quanto prima una legge quadro. Al riguardo ricordo che nei giorni scorsi è stato attivato finalmente un tavolo di concertazione cui partecipano il Ministero per i beni e le attività culturali, il Ministero per gli affari regionali, la Conferenza unificata Stato-regioni e l'AGIS e che auspichiamo possa rappresentare un concreto punto di partenza per l'esame di tutte le problematiche evidenziate.

Lei, signor Presidente, ci ha chiesto di essere il più concreti possibile. Ebbene, nel concreto, abbiamo necessità di attivare la nostra progettualità e tradurre tale istanza significa definire l'entità e le modalità di gestione del Fondo unico per lo spettacolo. Tale questione rappresenta il punto di maggiore frizione tra Stato e Regioni. Al riguardo, l'AGIS ha avanzato una proposta che desidero ribadire in questa sede: la competenza concorrente tra tutte le parti della Repubblica – come si usa dire adesso – può essere esercitata, senza che nessuna di queste rinunci alle proprie prerogative garantite dall'articolo 117 della Costituzione, attraverso la creazione di un organismo nazionale nel quale siano rappresentati, in via paritetica, lo Stato, le regioni e gli enti locali, che dovranno esaminare congiuntamente i progetti presentati. Se si riterrà necessaria la nostra presenza, anche a titolo semplicemente consultivo, siamo disponibili ad assumere tale impegno. D'altra parte, in questa disputa che corre il rischio di diventare infinita, nessuno ha ancora dettato un possibile criterio di ripartizione del

FUS. A questo proposito va anche osservato che criteri come ad esempio quello basato sulla spesa storica, secondo cui la gestione passerebbe ad altri senza nessun vincolo di destinazione, non appaiono adeguati e altrettanto inopportuno risulterebbe fare riferimento al numero degli abitanti – perché non avrebbero più patria tutte quelle situazioni culturalmente molto importanti collocate nel contesto di regioni di modeste dimensioni – o al PIL regionale. Nessuno di noi è antiregionalista e, d'altra parte, ora è la stessa Costituzione che ci obbliga ad essere regionalisti, né riteniamo che le regioni debbano essere scavalcate; quello che chiediamo è soltanto il riconosciuto dei risultati conseguiti con il lavoro di tutti questi anni.

Ribadisco, dunque, l'auspicio che la legge quadro detti le norme per un nuovo sistema dello spettacolo che sia il più rispondente alle esigenze del Paese. Al contempo, ritengo necessario che si accordi al settore una moratoria dal momento che sono migliaia le aziende chiamate ad adeguare la loro attività alle nuove regole e centinaia di migliaia i lavoratori a cui dobbiamo fornire risposte.

Quanto ai problemi della fiscalità, più volte abbiamo ribadito la necessità di individuare strumenti diretti a ridurre l'imposizione fiscale nel settore, ma a causa delle difficoltà del rapporto con l'Unione Europea e per via di altre questioni interne questo nodo non è mai stato sciolto. Tale individuazione potrebbe rappresentare oltretutto una soluzione per dare maggior respiro al FUS senza comportare ulteriori impegni finanziari da parte dello Stato.

Quanto ai problemi relativi al credito, ho già accennato al fatto che le banche hanno progressivamente ristretto la loro disponibilità a concedere anticipazioni, ancorché doppiamente garantite: sia dello Stato, dalle leggi regionali oppure dalle delibere comunali e provinciali, sia in via personale, dagli operatori del settore. Nonostante tali garanzie – ripeto – il sistema bancario italiano oppone una forte resistenza nei confronti di queste richieste, considerato anche che l'imminente entrata in vigore del trattato di Basilea 2 esclude la concessione di crediti a soggetti che non dimostrino adeguate disponibilità patrimoniali. Ma ciò che è più preoccupante è che questi criteri di *rating* dovrebbero essere fissati da istituti che recentemente non hanno dato buona prova di sé.

Vorrei cogliere l'occasione per fornire qualche risposta più dettagliata alle domande poste dai senatori la volta scorsa.

Ritengo di avere indirettamente risposto alle domande della senatrice Acciarini.

Al senatore Monticone mi preme ribadire che il teatro, nel suo complesso, può essere considerato l'unico valido baluardo per la riaffermazione in questo Paese della centralità della parola in contrapposizione all'alluvione di cattive immagini quotidianamente riversate nelle nostre case. Sempre al senatore Monticone – che ringrazio per le sue domande – faccio presente che, sul piano della formazione dello spettatore, il teatro opera con strumenti che si sono sempre più affinati attraverso la lunga pratica dell'attività rivolta specificamente ai giovani, molto spesso d'intesa

con il mondo della scuola, ma anche, e non solo, alle categorie svantaggiate.

In merito al ruolo degli enti locali richiamato dal senatore Brignone, ho già rilevato la pari dignità degli stessi rispetto alle altre istituzioni in quanto parte della Repubblica. D'altronde, la centralità del ruolo di tali enti è indiscutibile, essendo i nostri primi interlocutori.

A nostro giudizio è imprescindibile un intervento legislativo che ci indichi come offrire a tutti i cittadini la possibilità di fruire della cultura dello spettacolo; come gestire le nostre aziende in un futuro carico di incognite; come assicurare ai nostri collaboratori la sicurezza del lavoro che oggi non hanno, atteso che il mondo dello spettacolo – come ben sapete – non fruisce degli ammortizzatori sociali previsti nel nostro Paese per tutte le altre categorie. Vogliamo rimettere in gioco tutto, anche la nostra progettualità, purché sulla base di regole certe alle quali poterci ancorare.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola al dottor Repetti, il cui intervento mi interessa per svariate ragioni, dai rappresentanti delle Associazioni del teatro di prosa vorrei sapere se hanno mai valutato la possibilità di subordinare i finanziamenti del Fondo unico per lo spettacolo a un efficace sistema di valutazione. Anche a livello universitario stiamo proponendo tale impostazione, vale a dire che, laddove lo Stato elargisce fondi, i destinatari degli stessi debbono risponderne anche in termini valutativi.

REPETTI. Sono direttore del Teatro stabile di Genova e presidente dell'Associazione nazionale teatri d'arte drammatica. Essendo stata chiesta praticità d'informazione, cercherò di essere quanto più possibile esaustivo a riguardo.

Come ben sapete, i 15 teatri stabili di interesse pubblico italiani sono nati attorno agli anni Cinquanta e sono stati fondati da personalità della cultura del teatro quali, tra gli altri, Giorgio Strehler e Paolo Grassi per il Piccolo Teatro di Milano e Ivo Chiesa per il Teatro stabile di Genova. Sono associazioni di diritto privato i cui soci fondatori sono gli enti pubblici, ai sensi del decreto legislativo n. 368 del 1998, attuativo della legge n. 59 del 1997. Ai nostri consigli di amministrazione partecipano però anche altre realtà, quali le fondazioni bancarie, come avviene, ad esempio, nel caso del Teatro stabile di Genova che dirigo.

Quanto alle sovvenzioni, oggi in Italia i teatri stabili di interesse pubblico riescono a mantenere mediamente alto e di caratura europea il rapporto fra il contributo pubblico ricevuto, che è pari al 55-60 per cento, e le entrate proprie (biglietti, pubblicità, sponsorizzazioni, e via discorrendo) pari al 40-45 per cento. Come è noto, ai sensi del decreto ministeriale n. 470 del 1999, il 50 per cento del contributo pubblico proviene dallo Stato, l'altro 50 per cento dagli enti locali che sono, per obbligo del citato decreto, tenuti a versare quanto lo Stato corrisponde ai singoli teatri stabili e a fornire almeno una delle sedi in cui i teatri operano, sostenendo le relative spese.

Si tratta dunque delle uniche istituzioni che, nel comparto del teatro, hanno dei consigli di amministrazione, i cui componenti sono rappresentanti delle regioni, dei comuni e delle province e i cui collegi dei revisori dei conti sono presieduti da un rappresentante del Ministero per i beni e le attività culturali. Si tratta dunque di associazioni che rendono conto, fino in fondo, delle risorse di cui dispongono, e che sono valutate anche in base al buono o cattivo utilizzo delle stesse.

La funzione dei nostri teatri è chiara ed è dettata in parte dal citato decreto ministeriale, in altra parte dalla storica funzione che essi hanno svolto e svolgono all'interno del mondo del teatro e della cultura italiana; funzione che è in linea con gli altri teatri pubblici nazionali stabili europei (francesi, inglesi e tedeschi).

I nostri teatri costituiscono la spina dorsale del comparto teatrale italiano, perché, grazie alla loro attività stabile, difendono quell'idea di teatro nazionale che la lingua e la caratteristica itinerante del teatro italiano, dai tempi della commedia dell'arte, non hanno potuto unificare. Oggi la funzione dei teatri stabili pubblici è chiara e in linea con quella degli altri teatri pubblici europei. Le compagnie sono stabili e i contratti dei tecnici e degli artisti sono continuativi e duraturi nel tempo proprio per garantire la formazione e la crescita dei giovani attori, dei giovani registi e dei giovani tecnici.

Il punto di riferimento primario dei nostri teatri è naturalmente il pubblico del proprio territorio, della propria città e della propria regione; essi però si rivolgono anche al pubblico italiano e a quello europeo che possono così conoscere la qualità del prodotto che nasce in questa o in quella città, in questa o in quella regione, in questo o in quel teatro stabile.

In merito al lavoro artistico abbiamo definirli teatri d'arte, vale a dire teatri che curano al massimo grado possibile ogni componente dello spettacolo (regia, attori, scene, costumi, parte tecnica, durata delle prove), secondo un concetto che nasce agli inizi del Novecento nella storia del teatro europeo, dal teatro di Cechov in poi.

Eguale attenzione rivolgiamo al repertorio classico ed a quello contemporaneo, alla tradizione e alla ricerca e ciò viene testimoniato sia dai nostri repertori, sia dai nomi e dalla qualità dei registi che con noi collaborano.

Curiamo in maniera particolare la formazione dei quadri attraverso le nostre scuole di recitazione; inoltre, dalle nostre costole nascono gruppi di teatranti (registi e giovani attori), che spesso i teatri stabili seguono da vicino, lasciando però loro autonomia affinché possano crescere, in ultima analisi allo stesso modo con cui si educano i figli.

Cerchiamo di curare – anche se forse non riusciamo a farlo nella maniera più compiuta – l'*humus* nel quale può nascere la nuova drammaturgia italiana, ma anche la nuova drammaturgia europea. Infatti, la nostra attenzione di italiani, ma ormai anche di europei, non può riguardare soltanto la drammaturgia del nostro Paese, ma deve estendersi a quella dell'intero continente europeo.

Questo è quanto facciamo presso il Teatro stabile di Genova, ma è anche quanto fanno gli altri teatri stabili italiani. Tant'è che non occasionalmente, ma in maniera stabile, collaborano con noi e desiderano sempre più collaborare grandi registi europei quali Benno Besson, Eimuntas Nekrosius, Jacques Lassalle, Thomas Langhoff, per citarne solo alcuni, e non a caso nei teatri stabili pubblici italiani lavorano grandi registi italiani di fama europea, quali Luca Ronconi, Massimo Castri, Mario Martone o Cesare Lievi.

Questa è in estrema sintesi – e concludo – l'attuale carta d'identità dei teatri stabili pubblici italiani. Il lavoro che conduciamo su quella che ho prima definito «identità nazionale» del teatro è a nostro avviso da conservare, come altrettanto da confermare è il rapporto con le regioni che non vediamo affatto come una iattura, ma che anzi abbiamo mantenuto nel tempo attraverso un colloquio costante, rapporto nell'ambito del quale va riaffermato il lavoro che svolgiamo in difesa della identità nazionale, del nostro teatro e della nostra cultura.

Abbiamo bisogno di una cosa soltanto, che però non è certo da poco, quella che non abbiamo mai avuto da 54 anni a questa parte: certezza di leggi e regolamenti. Fino ad oggi siamo andati avanti avvalendoci delle cosiddette «leggine» di un tempo o con i regolamenti di oggi. Il teatro italiano non ha una legge che lo disciplini, l'Italia è forse l'unico Paese europeo che non ha dato una legge al suo teatro. Ovviamente per quanto ci riguarda non avremmo nulla da eccepire se si trattasse di una legge quadro sullo spettacolo dal vivo e non specificatamente di una norma rivolta al settore del teatro – i tempi sono cambiati – per regolare il quale sarebbero sufficienti dei regolamenti di settore. È necessaria una legge quadro che dia delle gambe solide allo spettacolo dal vivo e di conseguenza al teatro *tout court*, al fine di garantirgli una vera programmazione, evitando così di vivere alla giornata, o di anno in anno, così come invece stiamo procedendo ormai da troppo tempo.

In conclusione quanto vi ho riferito a proposito della nostra attività ha un senso solo se, come in qualunque realtà aziendale – anche se in questo caso ci stiamo riferendo ad un'azienda culturale –, ci si consentirà una programmazione duratura. In caso contrario tutti questi discorsi saranno vanificati.

TESSITORE (*DS-U*). Mi interessa in modo particolare l'opinione nei nostri ospiti su un problema che risulta centrale, quello della costituzione del patrimonio, anche in considerazione di quanto ci è stato riferito a proposito della progressiva indisponibilità alle anticipazioni da parte del sistema bancario.

Peraltro, va rilevato che le associazioni che qui rappresentate se da un verso sono associazioni private, dall'altro hanno l'obbligo di attenersi a regole pubbliche, anche per quanto riguarda la composizione dei consigli d'amministrazione.

Sempre per quanto riguarda il problema della costituzione del patrimonio vi è poi un altro aspetto da mettere in luce; infatti, mi sembra di

aver capito che per i teatri una parte consistente del proprio patrimonio è rappresentato dallo stabile in cui ha luogo l'attività teatrale, stabile che però spesso è di proprietà dello Stato, del demanio e quindi praticamente ha un valore virtuale, in quanto è indisponibile e come tale non viene preso in considerazione quale garanzia.

Altrettanto importante è a mio avviso il tema della valutazione ed in tal senso condivido quanto osservato dal Presidente. In generale, ma anche nel caso specifico, ritengo opportuno attribuire il compito della valutazione ad un organo terzo, distinto sia dal Ministero che dai soggetti da valutare. In caso contrario continueremmo a muoverci sempre all'interno di una cultura della valutazione zoppa.

È stata giustamente sottolineata la dimensione nazionale e direi addirittura supernazionale del teatro proprio in considerazione della sua storia, delle sue modalità di lavoro e via dicendo. Sotto questo profilo sarebbe importante spostare l'attenzione sull'aspetto della gestione nell'ambito della quale dovrebbero poter intervenire i vari soggetti interessati, senza però intaccare la natura ed il modo d'essere di queste istituzioni culturali.

GRASSI. Sono direttore di Teatriditalia di Milano e presidente dei Teatri stabili privati (ANTS). La nostra associazione conta 15 associati tra i quali, tanto per fare una panoramica, i più conosciuti sono il Teatro Eliseo e il Teatro Sistina di Roma, il Teatro Franco Parenti di Milano, il Teatro Due di Parma e l'Arena del Sole di Bologna.

I teatri stabili privati svolgono sul territorio un'importante funzione e sono una saldatura fra interessi pubblici e responsabilità patrimoniale privata, un aspetto questo di cui si parla tanto oggi, ma che noi abbiamo realizzato venti anni fa, ottenendo risultati ragguardevoli sia in termini di pubblico, sia sotto il profilo della qualità delle creazioni e degli operatori.

Le nostre aziende mediamente occupano circa 100 addetti, si tratta quindi di imprese che, se catalogate all'interno del quadro industriale e imprenditoriale nazionale, si collocano tra quelle di medie dimensioni, pur non potendo accedere a quei benefici e a quelle agevolazioni, soprattutto di carattere creditizio, di cui sono beneficiarie le piccole e medie imprese.

Tengo a ribadire l'importante funzione che svolgiamo sul territorio; basti considerare che in alcune regioni i nostri sono gli unici teatri stabili, mentre in altre regioni ci affianchiamo ai teatri stabili pubblici in grandi aree metropolitane.

Anche i nostri teatri, come quelli pubblici, soffrono della condizione di forte precarietà venutasi a determinare per effetto del nuovo Titolo V della Costituzione e che ci pone in una situazione di particolare difficoltà. Nei nostri consigli di amministrazione non è prevista la presenza di rappresentanti degli enti locali, che talvolta sono presenti negli organi di revisione dei nostri conti. Abbiamo però istituito delle convenzioni con tali enti, contrattualizzando il servizio che rendiamo e quindi finalizzando il contributo che gli enti locali erogano a nostro favore. Mi sembra che questa sia peraltro la situazione auspicata dal Presidente poc'anzi.

Oltre a richiedere con forza l'approvazione, nel più breve tempo possibile, di una legge quadro – cui spero tutto il mondo del teatro nel suo insieme aspiri – che garantisca certezza normativa al settore, auspico che la complessa fase di transizione che stiamo vivendo, conseguente al nuovo ordinamento della Costituzione, non si prolunghi e consenta i necessari adattamenti al nuovo sistema. In tale contesto, riteniamo che lo Stato debba mantenere un ruolo centrale di indirizzo unitario, teso a creare un momento di razionalizzazione della politica sul teatro. Ciò premesso, crediamo debbano essere assicurati degli ammortizzatori sociali, indispensabili affinché l'entrata in vigore della riforma non procuri altri disagi alle nostre aziende che già soffrono della rigidità del credito.

Siamo legati al credito e ci attiviamo per ottenere contributi pubblici. E' noto però che questi ultimi non hanno immediatezza di erogazione, il credito è particolarmente rigido nei confronti del nostro settore e nei momenti di maggiore incertezza tale difficoltà si avverte in maniera particolare.

Sono convinto che si debba mettere mano alla politica del credito nel nostro settore. In campo industriale e artigianale vige una politica del credito di cui si avvantaggiano le imprese, mentre nel nostro settore questo aspetto è lasciato al buon cuore delle banche che in questo momento non credo possano mostrare tanta disponibilità per i nostri problemi.

Nell'ambito di una riforma complessiva del settore, con particolare riferimento agli interventi dello Stato, convengo pienamente sull'opportunità di adeguati meccanismi di valutazione, peraltro già esistenti visto che il Ministero assegna i contributi sulla base di valutazioni.

Spero, comunque, che in futuro vi siano altre occasioni per approfondire questi temi. Desidero, però, ribadire in questa sede che le nostre richieste di un adeguamento dei contributi, così come del FUS, in particolare per i teatri stabili privati, nascono proprio dagli elevatissimi costi di gestione e soprattutto di manutenzione dei teatri che gestiamo, che spesso sono sedi storiche, il che richiede un impegno economico particolarmente oneroso se si vuole mantenere alta la dignità del luogo dove si svolge la propria attività.

GIUNCHI. Signor Presidente, desidero ricordare che il teatro di figura – che rappresento – raccoglie oggi l'esperienza della tradizione del teatro di marionette, dei burattini, dei pupi siciliani, delle ombre e, nel contempo, dei linguaggi – anche figurativi – più contemporanei. La nostra attività si svolge sia in strutture mobili, quali i circhi che percorrono tutta l'Italia e l'Europa, sia in sale teatrali. Partecipiamo, quindi, di una duplice natura: una molto zingaresca, l'altra piuttosto stabile e radicata. Questa peculiarità ci aggancia ad una cultura europea nelle nostre propaggini e, soprattutto, nei linguaggi più contemporanei, ad una cultura che è però profondamente radicata nelle tradizioni regionali attraverso le maschere tradizionali – a tutti note – delle varie realtà italiane. Inoltre, all'utilizzo di repertori e tecniche antichissime che risalgono ad un'epoca addirittura pre-

cedente alla commedia dell'arte affianchiamo la ricerca continua di linguaggi materici molto concreti di fare teatro.

Sono circa 60 le compagnie, prevalentemente piccole, che in Italia svolgono questo tipo particolare di attività professionali, alcune delle quali addirittura a carattere familiare; vi sono poi operatori che scelgono di svolgere questo mestiere più che altro per passione, ad un livello che potremmo definire amatoriale.

Gestiamo anche teatri stabili di dimensioni inferiori a quelli rappresentati dai colleghi intervenuti prima di me, ma anche molte arene estive, luoghi e spazi aperti. Gestiamo, altresì, il multifestival, un'iniziativa che rappresenta una peculiarità rispetto a tutti gli altri settori del teatro italiano. Produciamo, oltre agli spettacoli, anche manufatti, cioè i burattini, che non sono solo strumenti di scena, ma anche i nostri attori.

Lavoriamo molto nelle scuole portando avanti un progetto educativo sempre più attento alle problematiche di questo comparto.

Oltre ad auspicare un equilibrio tra Stato e regioni per la gestione del FUS, avvertiamo la necessità di instaurare un rapporto con quelle istituzioni dello Stato che si occupano di beni culturali, collezioni e musei.

Abbiamo una forte produzione a livello europeo; gestiamo attualmente l'unico progetto triennale «Cultura 2000» finanziato dall'Unione europea e abbiamo appena aperto una scuola di formazione.

Il teatro di figura ha ottenuto recentemente un riconoscimento in un articolo contenuto all'interno del cosiddetto «decreto Urbani». Chiediamo, dunque, ancora maggiore attenzione da parte dello Stato centrale e delle regioni anche per gli investimenti nel nostro settore. Auspichiamo, infine, che il Parlamento voglia prendere in esame le nostre proposte volte alla valorizzazione del teatro di figura che, tra l'altro, recepiscono la decisione dell'UNESCO di considerarlo patrimonio immateriale dell'umanità.

GENTILE. Signor Presidente, ad integrazione di quanto già sottolineato, mi sia consentita un'ultima considerazione. A nostro avviso, il problema del credito non potrà mai essere risolto con la patrimonializzazione, un problema questo che credo riguarderà anche molte piccole e medie imprese in Italia.

Quanto al rapporto tra Stato e Regioni, siamo dell'avviso che nel momento in cui verrà predisposta in via definitiva la griglia delle rispettive competenze sarà indispensabile favorire il sistema delle anticipazioni attraverso le tesorerie regionali, senza aggravio di interessi, ed in tal senso sarebbe forse opportuno dettare una norma a monte. Non credo vi siano altre strade da percorrere, anche se dalla saggezza del Parlamento potranno emergere altre soluzioni.

Nella documentazione che lasceremo agli uffici della Commissione abbiamo inserito anche un prospetto dello sviluppo del FUS dal 1984 ad oggi che speriamo possa risultare d'ausilio alle vostre riflessioni.

MANIERI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, ringrazio tutti gli intervenuti. Giudico estremamente produttiva, anche a titolo informativo, l'illustrazione svolta da ciascun responsabile del settore del teatro di prosa. Tuttavia, anche in prospettiva di una legge quadro sullo spettacolo, sulla quale il Parlamento sarà chiamato a lavorare, sarebbe importante individuare alcuni punti di interdisciplinarietà ed in tal senso sollecitiamo la collaborazione dei nostri ospiti.

GENTILE. Se mi è consentito, giacché autonomamente non avremmo osato farlo, colgo l'occasione offertami dalla senatrice Manieri per manifestare la nostra piena disponibilità a corrispondere alla sua richiesta di collaborazione.

PRESIDENTE. In considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.